



di **Pierluigi Battista**

Le scomode (e dubbie) verità di Al Gore

Finalmente un'occasione per fare ad Al Gore qualche domanda sulle sue idee relative alla buona informazione. Quando sarà celebrato nel prossimo Festival internazionale del giornalismo come specialissimo e acclamatissimo invitato, qualcuno potrebbe chiedere per esempio all'illustre premio Nobel famoso per aver divulgato al mondo la sua «scomoda verità»: scusi, signor ex vicepresidente degli Stati Uniti, ma non si trova un po' in imbarazzo per il fatto che il suo documentario sul *global warming* contiene elementi, se non falsi e artefatti, per lo meno esagerati, incontrollati, inaffidabili? È buon giornalismo questo che lei viene a predicare in questo autorevole consesso, oppure una santa crociata che le ha regalato lodi e riconoscimenti per così dire usurpati?

E potrebbe continuare l'irriverente e molesto intervistatore: ha letto, signor presidente, che i dati da lei abbondantemente saccheggianti che davano per altamente probabile lo scioglimento dei ghiacci dell'Himalaya entro il 2035 sono stati sconfessati dallo stesso organismo dell'Onu che li aveva disinvoltamente propalati, spacciando per verità scientifica inoppugnabile ipotesi del tutto campate in aria? E potrebbe gentilmente raggugliarci sul suo giudizio a proposito di

quegli scienziati che hanno tradito l'ideale della conoscenza disinteressata scambiandosi mail galeotte per esortarsi a vicenda ad alterare i dati sul riscaldamento del pianeta allo scopo di farsi belli agli occhi del mondo e presumibilmente per non perdere i lauti finanziamenti internazionali cui da tempo sono gratificati?

Ecco, qualcuno potrebbe far presente al premio Nobel Al Gore, universalmente apprezzato

per la sua battaglia ambientalista, che di recente non un profano qualunque, non un inquinatore impenitente, non un nemico dell'umanità, ma nientemeno che John Beddington, il capoconsigliere scientifico del governo laburista inglese, ha scritto sul *Times* che gli scienziati dovrebbero comportarsi con maggiore «onestà» sull'elaborazione dei dati sul *global warming*. La scienza, ha detto, procede per il rispetto di procedure di controllo e non si può tollerare che gli scienziati si mettano d'accordo per falsificare i dati e per piegare deliberatamente i fatti al servizio di teorie e pregiudizi. È d'accordo con John Beddington il premio Nobel Al Gore?

Altrimenti, potrebbe essere la conclusione, troppi ciarlatani rischierebbero di godere fama di autorevoli scienziati e troppi guru, insigniti di premi e medaglie, guadagnerebbero una fama immeritata. Avremmo a che fare con degli imbroglioni o non con dei paladini della nostra Terra malata. Con dei falsificatori professionali che speculano sulle paure del mondo, e non come degli eroi della controinformazione. Esito che certamente Al Gore rifiuterebbe con sdegno pari alla passione della sua meritoria battaglia ambientalista. O no?



Al Festival del giornalismo il Nobel potrebbe dare qualche spiegazione